

C A P O VIII.

Sospetti della repubblica per l' ambiguo contegno dei turchi.

Grandi preparativi di guerra si andavano facendo in frattanto a Costantinopoli e nelle provincie dell' impero ottomano, nè se ne poteva indovinare il perchè. Un contegno misterioso del serraglio moltiplicava nelle potenze cristiane i motivi di sospetto. Perciò i maltesi ponevansi sulla difesa: la repubblica dava ordini pressanti per armarsi ella pure: tutta l' Italia ne temeva le conseguenze. E vieppiù ancora crescevano i timori allorchè seppesi, per mezzo di alcuni europei, che dimoravano nell' Africa, avere il sultano invitate le tribù di Barbaria a richiamare tutti i loro corsari, ad equipaggiarne quanti bastimenti avevano, ed a far vela nella prossima primavera verso la Morea, per unirsi alla sua flotta.

In mezzo a tante agitazioni e sospetti, Giovanni Emo, bailo della repubblica in Costantinopoli, adoperava tutta la sua destrezza per penetrare i disegni del ministero turco: ma indarno. Aveva persino manifestato i concepiti timori al gran visir, il quale gli dichiarò, che di quell' armamento non avevano a temere i veneziani, perchè il trattato di Passarowitz volevasi conservato lealmente nella sua inviolabile integrità. Tuttavolta la recente memoria di simili protestazioni prima d' intraprendere le guerre di Cipro, di Candia e di Morea, rendevano cauti i veneziani a non fidarsi di un governo, che non aveva parola. E ben se ne avvidero i turchi, che siffatte loro dichiarazioni non valevano a dissipare i concepiti timori della repubblica: perciò, quasi volendone dare un' assicurazione di fatto, mentre nell' affare dei corsari di Dulcigno il ministero ottomano aveva mostrato un contegno di alterigia, adesso invece mandò un ufficiale di giustizia in quella città, acciocchè fossero strangolati tutti quei dulcignotti, che in Venezia avevano turbato la pace, e ne fossero date alle fiamme le barche. Nè ciò bastava per anco a tranquillizzare il